



ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

Roma, 23-26 settembre 2021



S. Em. Card. Pietro Parolin

*“CCEE, 50 anni a servizio dell’Europa, memoria
e prospettive nell’orizzonte di «Fratelli tutti»”*

Intervento all’Assemblea Plenaria del CCEE

Roma, 24 settembre 2021

Eminenze ed Eccellenze,
Reverendi Presbiteri,
Signore e Signori,
Cari amici,

sono lieto di partecipare a questa Assemblea plenaria, nella speciale ricorrenza del 50° anniversario dell’istituzione del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE) e ringrazio per il cortese invito il Presidente, Sua Eminenza il Card. Angelo Bagnasco, che accompagno con la preghiera e con l’augurio di una pronta guarigione dal Covid, vivamente dispiaciuto che egli non possa partecipare a questo incontro per il quale tanto ha lavorato.

La scelta di svolgere a Roma questa Assemblea annuale è assai significativa, perché rispecchia l’intenzione di confermare l’esercizio della vostra collegialità nella comunione gerarchica *“cum et sub romano pontifice”*, come è ben espresso nelle finalità statutarie del CCEE (cfr. art. 1), alle quali cercherò di far riferimento in questo mio intervento, non solo per fare memoria del passato ma anche per donare, alla luce della vostra

specificità, alcune prospettive di carattere pastorale, che potrebbero essere utili per le vostre attività future.

Questa volontà di comunione con il Papa, che esercita il suo ministero per conservare la Chiesa nell'unità e confermarla nella verità, è stata ulteriormente manifestata ed espressa in modo evidente dall'inaugurazione di ieri, con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre all'altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro e la successiva professione di fede sulla tomba dell'Apostolo.

Qui si realizza il vero "*sentire cum Ecclesia*", con la Chiesa che è il Corpo di Cristo vivente nella storia, per cui il "*sentire cum Ecclesia*" è necessariamente sentire "*cum Christo*". Questo è il vero fondamento della pastorale: essere sempre di più e pienamente "*cum Christo*", immedesimandosi con lui fino al punto da poter dire, con san Paolo: "*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20).

La storia del CCEE ci riporta alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, quando i Presidenti di tredici Conferenze Episcopali in Europa decisero di studiare la possibilità di una collaborazione tra di loro: una collaborazione ispirata alla volontà di mostrare la Chiesa in tutta la sua bellezza di verità e di amore, per riportare l'umanità all'incontro con Dio, come annunciava San Paolo VI nell'allocuzione dell'ultima sessione pubblica del Concilio: «*E allora questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere*" (S. August., Solil. 1, 1, 3; P. L. 32, 870)»¹.

L'evangelizzazione è il motore che deve muovere la Chiesa ovunque e in ogni tempo, secondo il mandato che le è stato conferito dal Signore Gesù: «*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). Un semplice sguardo ad alcuni documenti pontifici degli ultimi decenni è sufficiente per rendersi conto come la questione dell'evangelizzazione dei popoli e delle nazioni sia sempre stata al cuore della missione ecclesiale Chiesa. Cito, solo come esempio, la *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975) di Papa Montini; il forte e accorato grido di San Giovanni Paolo II per una nuova evangelizzazione nella *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), la *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), l'*Evangelium Vitae* (25 marzo 1995);

¹ PAOLO VI, *Allocuzione* durante l'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965.

nonché le prospettive offerteci da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013) e nella *Fratelli tutti* (4 ottobre 2020).

La missione del CCEE, a partire dall'istituzione ufficiale nel marzo del 1971, è andata sempre più allargandosi e ora si estende nella quasi totalità dell'Europa, unendo in un vincolo di comunione ecclesiale e spirituale diverse Conferenze Episcopali. Ciò ha permesso uno scambio fecondo di idee e arricchito il patrimonio di fede europeo. Tante sono le attività svolte in mezzo secolo, da non potersi elencare in questa sede. Ognuna di esse ha dimostrato l'attenzione pastorale del CCEE alla Chiesa che è in Europa. Da questo tesoro di esperienza, ora si può attingere coraggio e speranza per affrontare le nuove sfide, che ci impegnano ad annunciare la gioia del Cristo Risorto ai fedeli e ai popoli di questo Continente.

La prima finalità del CCEE è proprio quella di essere «*un organismo di comunione tra le Conferenze Episcopali d'Europa che ha come fine la promozione e la custodia del bene della Chiesa*» (art. 1). Tale principio è intimamente connesso alla promozione dell'evangelizzazione in ambito europeo. Comunione ed evangelizzazione sono come i due fuochi entro i quali si realizza la vostra missione, che deve sgorgare dal cuore stesso di Cristo. Il Vescovo, che vive la propria missione in profonda intimità con il Buon Pastore, saprà condurre un'azione pastorale efficace sul piano ecclesiale e non si lascerà travolgere dalla tentazione fin troppo comune della ricerca del consenso e della popolarità.

Papa Francesco, qualche giorno fa a Budapest, nell'incontro con i Vescovi, ha offerto ulteriori preziose indicazioni pastorali per portare avanti la missione ecclesiale: «*La prima: essere annunciatori del Vangelo. Non dimentichiamo che al centro della vita della Chiesa c'è l'incontro con Cristo. (...). Che cosa vi chiedo? La passione ardente per il Vangelo, così com'è: il Vangelo. Fedeltà e passione al Vangelo. Essere testimoni e annunciatori della Buona Notizia, diffusori di gioia, vicini ai sacerdoti e ai religiosi con cuore paterno, esercitando l'arte dell'ascolto*»².

Quale strada possiamo dunque intraprendere oggi per ridare nuovo slancio all'azione pastorale, nella prospettiva di essere una Chiesa missionaria, come ci ha suggerito il Santo Padre?

Una possibile prospettiva è di ripensare con serietà e impegno all'educazione e specialmente alla formazione dei formatori, in questo tempo in cui è forte il rischio dell'autoformazione e si accoglie come vero tutto quello che circola in internet e nei social media, senza alcun criterio

² FRANCESCO, *Discorso* durante l'Incontro con i Vescovi, Budapest, 12 settembre 2021.

oggettivo di discernimento e, ancor peggio, senza più il necessario contatto con la comunità ecclesiale, luogo di vera formazione. La pandemia, purtroppo, ha accelerato in qualche modo questa dinamica, e ancora oggi i fedeli si sentono invogliati a restare comodamente nelle loro case per “collegarsi” e “unirsi” con il Signore tramite le abbondanti tecnologie di comunicazione, tralasciando appunto l’incontro fisico e personale con la comunità ecclesiale che celebra l’eucaristia.

La questione della formazione era già stata sollevata nell’Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christifideles Laici* di San Giovanni Paolo II. In quel documento si affermava che *«ai fini d’una pastorale veramente incisiva ed efficace è da svilupparsi, anche mettendo in atto opportuni corsi o scuole apposite, la formazione dei formatori. Formare coloro che, a loro volta, dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un’esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici»*³. Una vera formazione sarà assicurata se il pastore e l’evangelizzatore sapranno lasciarsi guidare dall’azione dello Spirito Santo, facendosi sempre modello del gregge senza stancarsi mai di annunciare e testimoniare con la vita il Vangelo, come esorta San Paolo: *«Sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (...) dedicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento»* (1Tm 4, 12-13) e ancora *«annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento»* (2Tm 4,2).

Ecco, dunque, cosa si potrebbe raccomandare per aiutare e sostenere anche *«quei germogli di speranza che si intravedono nel nostro Continente e che infondono fiducia ed entusiasmo nell’annuncio integrale del Vangelo»*⁴, come auspica il Messaggio della Presidenza del CCEE nel 50° anniversario della sua istituzione. Siamo convinti che se lo Spirito Santo porta dinanzi a noi il mondo da evangelizzare, spetta al pastore e all’evangelizzatore compiere l’opera della formazione con le parole e la sua testimonianza.

Il costante invito del Santo Padre ad essere “Chiesa in uscita”, deve spronare non solo alla missione e all’evangelizzazione del nostro continente che è sempre più dimentico della sua storia e delle sue radici, ma spingerci pure a una più viva carità fraterna. D’altronde, uno degli scopi che si prefigge il CCEE è la cooperazione tra i Vescovi e le Conferenze Episcopali d’Europa. Essa mira a favorire la comunione e la solidarietà tra tutte le Chiese del

³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988, 63.

⁴ CCEE, Messaggio della Presidenza del CCEE nel 50° anniversario della sua istituzione, 25 marzo 2021.

continente, attraverso gesti concreti di carità, di misericordia e di sostegno vicendevole.

In questa prospettiva siete chiamati a immedesimarvi completamente con il Signore Gesù, il quale *«da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2Cor 8,9). La cooperazione tra le Chiese del nostro continente esige un costante supporto reciproco, che deve contemplare anche aspetti pratici, come ad esempio il sostegno alle comunità economicamente più bisognose o l'aiuto nell'affrontare problematiche che interessano tutta l'Europa. In questa prospettiva, il CCEE potrà farsi promotore di nuovi gesti concreti di solidarietà, per aiutare fattivamente tutte quelle popolazioni che nella nostra Europa vivono in difficoltà e sperimentano le più grandi necessità a causa di situazioni politiche e sociali difficili, aggravate ancor di più dalla pandemia.

Vorrei qui brevemente indicare alcuni ambiti nei quali ritengo particolarmente preziosa la cooperazione in seno al CCEE.

Il primo è indubbiamente il sostegno alla famiglia e alle politiche familiari, che merita un posto di primo piano nel cuore della vostra pastorale e delle vostre attività. Con piacere, noto che dopo il mio intervento è previsto un incontro con il Presidente della *Federazione delle Associazioni familiari cattoliche in Europa* (FAFCE), la quale ha firmato un *Memorandum d'intesa* con il CCEE, e collabora attivamente anche con le nostre Rappresentanze a Bruxelles e a Strasburgo. Quando Dio volle creare l'uomo a sua immagine, creò la famiglia e ad essa affidò il compito della generazione della vita. La Chiesa, che vive sempre con lo sguardo fisso in Dio, deve, prima di ogni altra opera, con tutte le sue energie e forze creare e promuovere la famiglia cristiana, dalla quale poi la vita nascerà, crescerà, si svilupperà, porterà frutti per l'intera umanità. La famiglia va quindi aiutata già nel suo nascere, formando i fidanzati nella conoscenza della verità evangelica, e va accompagnata nel suo prosieguo con politiche familiari lungimiranti.

Strettamente connessa con la famiglia vi è la difesa della vita umana. Papa Francesco osserva che *«certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, "le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se 'non servono ancora' - come i nascituri -, o 'non servono più' - come gli anziani. Siamo*

diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili»⁵.

È quanto mai fondamentale che le Chiese in Europa si sostengano reciprocamente nell'affermare il Vangelo della vita contro i tanti, troppi, annunci di morte che riecheggiano nel Continente. D'altronde l'Europa vive un'opulenza che non aveva mai conosciuto in passato e dunque subisce la facile tentazione di scartare ciò che apparentemente sembra superfluo. Purtroppo, tra questi "beni superflui" ci sono non di rado anche gli esseri umani. È dunque di fondamentale importanza che le Chiese si sostengano reciprocamente anche nell'azione pastorale a difesa della vita e nella formazione delle persone, specialmente di quanti hanno responsabilità politiche, perché una certa "cultura della morte" non finisca per dominare completamente il panorama legislativo dell'Europa.

In quest'ambito occorre tenere presente che *«sotto il velo di una presunta tolleranza, [si] finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento»⁶*. Come Vescovi abbiamo il compito di richiamare la verità, poiché *«il relativismo non è la soluzione»⁷*, ci ricorda Papa Francesco. Infatti, se *«non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, [...] non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno [...] Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare»⁸*. Come pastori non possiamo cessare di richiamare la verità sull'uomo perché se *«si rinuncia alla grandezza dell'uomo, si rinuncia alla sua indisponibilità e alla sua dignità che è al di sopra di ogni pianificazione»⁹*.

Nelle famiglie, un ruolo particolare appartiene poi ai giovani e la Chiesa non può in alcun modo abdicare all'educazione delle giovani generazioni, poiché *«mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna»¹⁰*. Per crescere, la persona umana ha bisogno di maestri, che siano soprattutto testimoni, specialmente in questo nostro tempo, così refrattario ad ogni forma di autorità. *«L'uomo contemporaneo*

⁵ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, 3 ottobre 2020, 18.

⁶ *Ibid.*, 206.

⁷ *Ibid.*

⁸ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 123.

⁹ J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *La vera Europa, identità e missione*, Ed. Cantagalli, Siena 2021, 8.

¹⁰ FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

– disse Papa Montini – ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»¹¹. In quanto vescovi, siamo chiamati ad essere in prima persona testimoni e maestri, per sollecitare la risposta personale dei giovani.

Un secondo ambito riguarda l'attenzione alle realtà sociali più fragili, ad altri "scartati", ovvero i poveri e i migranti. La carità, vissuta come amore e servizio al prossimo, è una preziosa opportunità di evangelizzazione e testimonianza di fede. La pandemia, specialmente nei primi mesi in cui ha colpito l'Europa, ha reso ancor più evidente la tendenza dei governi, peraltro già in atto da diversi anni, di fare ognuno da sé. Come cristiani – e specialmente come vescovi – siamo chiamati, invece, a mostrare che «l'unità è superiore al conflitto»¹², come ricorda Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, aggiungendo che «la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita». Tale solidarietà ha per noi il volto della comunione affettiva ed effettiva delle Chiese tra loro e con la Sede di Pietro. Pertanto, è quanto mai necessario che si sviluppino tra voi legami sempre più profondi, anche per far fronte alle sfide comuni che la società deve affrontare. Giusto ieri sera, il Santo Padre ricordava che siamo chiamati a ricostruire la casa del Signore, e con essa anche la società europea che è sempre più smarrita, tenendo sempre presente che «ricostruire significa farsi artigiani di comunione, tessitori di unità a ogni livello: non per strategia, ma per Vangelo»¹³.

Un altro importante ambito, che peraltro pertiene alle finalità proprie del CCEE, è il sostegno alla collaborazione ecumenica in Europa per l'unità dei cristiani. Quest'anno, peraltro, ricorre il ventesimo della Carta Ecumenica, sottoscritta dal CCEE e dalle Conferenze delle Chiese Europee. Nel terzo capitolo di tale Documento, si parla de "La nostra comune responsabilità in Europa". Certamente la scelta di aver firmato la Carta Ecumenica proprio a Strasburgo è molto significativa, considerando che in quella città vi è la sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. Lodevole è anche la collaborazione che il CCEE, così come la COMECE, promuove con le Rappresentanze Pontificie presso l'UE a Bruxelles e il Consiglio d'Europa a Strasburgo, come testimoniato dalle tante attività organizzate congiuntamente nel corso di questi 50 anni, su vari ambiti

¹¹ PAOLO VI, *Discorso ai Membri del «Consilium de Laicis»* (2 ottobre 1974): AAS 66, 1974, 568. L'originale è in francese.

¹² FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Post-Sinodale Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 228.

¹³ FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa per il 50° anniversario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)*, 23 settembre 2021.

pastorali e anche ecumenici. Anche in questo modo si può apprezzare lo spirito di comunione che caratterizza il CCEE.

Le Chiese locali sono chiamate a contribuire a plasmare l'Europa, insieme, non da sole, e in comunione con la Sede Apostolica, avendo come unico obiettivo quello di promuovere un'opera di riconciliazione che coinvolga tutto il Continente, attraverso il rispetto della dignità di ogni persona umana e di ogni cultura, convinti ancora più che la ricchezza dell'Europa è rappresentata dalla molteplicità delle sue tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose.

Anche nel Consiglio d'Europa si sta rivalutando l'importanza del dialogo tra le culture e le religioni presenti in questo continente, visto che per combattere le divisioni crescenti e sempre più marcate in alcune regioni europee, l'incontro tra i vari attori e protagonisti della società civile e religiosa è necessario. Si stratta di dare un segno di speranza per il futuro, seguendo il costante appello del Santo Padre, che in ogni occasione utile ricorda l'importanza di costruire un'Europa fondata sul dialogo, sulla fraternità e sull'amicizia sociale.

Nella *Lettera sull'Europa*, indirizzatami alla vigilia di una visita alle Istituzioni europee nell'ottobre 2020¹⁴, il Santo Padre ha ribadito la propria convinzione che l'Europa abbia ancora molto da donare al mondo e ha chiesto la collaborazione, in spirito di comunione fraterna, di tutti i vescovi del continente, per aiutare il nostro Continente a riscoprire *«quella strada della fraternità, che ha indubbiamente ispirato e animato i Padri fondatori dell'Europa moderna, a partire proprio da Robert Schuman»*, ovvero un'Europa che ritrovi se stessa, che sia amica della persona e delle persone, un'Europa che sia una famiglia e una comunità, solidale, generosa e sanamente laica, che sappia farsi prossimo verso gli altri.

Prendersi cura degli altri significa anche prendersi cura dell'ambiente che ci circonda. Il già citato Messaggio di questa Presidenza della CCEE, ben ricorda che *«in modo particolare, in questo momento, è necessario porre attenzione al dialogo fra tutte le religioni come base per la costruzione di un mondo fraterno, nonché un urgente impegno verso il creato di cui siamo custodi. Sfide, queste, sulle quali Papa Francesco richiama l'attenzione e offre indicazioni operative»*.

Il Santo Padre è molto attivo in questo ambito, e sono certo che anche il vostro contributo sarà necessario e importante. Già l'anno scorso avete consacrato la vostra Assemblea Plenaria sulla necessità della cura delle

¹⁴ FRANCESCO, Lettera al Segretario di Stato sull'Europa, 22 ottobre 2020.

persone e dell'ambiente che ci circonda. Certamente, la salvaguardia del creato è un'altra sfida che, insieme alla pandemia da Covid-19, è tra le più urgenti che l'umanità deve affrontare. Neanche l'attuale crisi sanitaria deve fermare l'impegno per la cura della nostra casa comune, anzi al contrario essa può aiutarci ad ampliare la riflessione e soprattutto spingerci a realizzare attività concrete. Ciascuno di noi deve pensare al comandamento specifico di Dio consegnato ad Adamo ed Eva, e quindi a ogni persona: custodire e far fruttificare il creato, non dominarlo e devastarlo. È auspicabile, anche in uno sano spirito ecumenico e interreligioso, che la protezione del creato impegni non solo qualcuno di noi, non solo qualche politico con una buona coscienza, non solo qualche volontario zelante, o qualche leader religioso, ma l'umanità intera, perché la Terra è la casa comune di tutti.

In questa direzione va letto il *Messaggio congiunto per la cura del creato*, firmato recentemente dal Santo Padre, dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo, e dall'Arcivescovo di Canterbury Justin Welby, in vista dell'incontro delle Nazioni Unite di Glasgow del prossimo novembre. Cito: «*Come guide delle nostre Chiese, esortiamo tutti, quale che sia la loro fede o visione del mondo, a cercare di ascoltare il grido della terra e delle persone povere, esaminando il proprio comportamento e impegnandosi a compiere sacrifici significativi per il bene della terra che Dio ci ha donato*»¹⁵.

Tra le persone povere e più bisognose si inseriscono anche i migranti che lasciano la loro casa e terra a causa dei cambiamenti climatici; infatti, non ci sono soltanto quelli che abbandonano il proprio Paese per motivi sociali, economici e politici, o a causa delle guerre. Anche per loro sono state adottate delle nuove linee pastorali specifiche, poiché la sfida ambientale sta provocando la migrazione di masse di persone, che nel futuro sarà ancor più evidente.

Un altro bisogno dell'Europa, che necessita di un impegno comune e di un dialogo sincero con i leader delle altre religioni, è quello della pace. In occasione del suo recente viaggio in Slovacchia il Santo Padre ha invitato il Paese “*a essere un messaggio di pace nel cuore dell'Europa*”¹⁶. Ogni Nazione, ogni comunità grande o piccola, di questo Continente può fare suo questo invito ad essere operatore di pace. Come evocato sopra, vi sono ancora alcuni territori che sono in conflitto, e per questo è vivo il desiderio di

¹⁵ FRANCESCO – BARTOLOMEO – J. WELBY, *Messaggio congiunto per la cura del creato*, 1° settembre 2021.

¹⁶ FRANCESCO, Discorso durante l'Incontro con le Autorità, la Società Civile e il Corpo Diplomatico, Palazzo Presidenziale, Bratislava, 13 settembre 2021.

un'Europa unita, coesa, che possa mostrarsi al mondo come un araldo di giustizia e di pace.

Il tema della pace è centrale nelle attività della diplomazia pontificia, già nell'Ottocento, ma è andato crescendo d'importanza con San Giovanni XXIII e soprattutto con San Paolo VI, il quale, istituendo la Giornata mondiale della pace, ha intuito che, in un mondo sempre più complesso e connesso, è fondamentale il ruolo dei costruttori di pace, la collaborazione tra le Nazioni e il dialogo tra le fedi.

La Santa Sede, consapevole della sua natura religiosa e della sua missione universale, ha a cuore la pace in tutte le sue sfumature e sottolinea sempre la necessità di assicurarla con il rifiuto radicale della guerra, come strumento per regolare i conflitti fra Stati, e con un disarmo effettivo. Solo un clima di fiducia, di dialogo e di solidarietà fra tutti coloro che operano nelle relazioni internazionali, ma anche in quelle quotidiane e semplici di ogni giorno, potrà favorire la vera pace, come offerta di perdono e riconciliazione, di amicizia e fraternità, di verità e carità.

Tuttavia, come ricorda la *Fratelli Tutti*: «La pace “non è solo assenza di guerra, ma l'impegno instancabile – soprattutto di quanti occupiamo un ufficio di maggiore responsabilità – di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli”»¹⁷. Il valore e la promozione della pace sono collegati alla verità, alla giustizia e alla misericordia, e ogni processo di pace richiede un impegno duraturo che si può raggiungere attraverso un sincero dialogo, chiamato a diventare vero strumento di riconciliazione. Così, la pace diventa un'arte che coinvolge e riguarda tutti e in cui ognuno deve fare la sua parte, in un compito che non conosce fine.

Cari fratelli nell'episcopato e nel presbiterato,

Signore e Signori,

nell'avviarmi alla conclusione, mi sia consentito richiamare brevemente il cammino sinodale che interesserà prossimamente tutta la Chiesa. Esso sarà incentrato su tre pilastri: comunione, partecipazione, missione. Sono le tre coordinate della vostra missione di pastori in Europa, chiamati a sostenervi reciprocamente nella comunione per testimoniare la presenza del Signore in tutti gli ambiti della vita del nostro continente, che sembra sempre più dimenticare la sua storia e le sue radici. Il cammino sinodale sarà dunque un'ulteriore occasione propizia per riflettere sull'azione di evangelizzazione

¹⁷ FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, cit., 233.

che ci attende di fronte alle sfide del tempo presente, anch'esso bisognoso di conoscere l'immutabile verità di Cristo e del Vangelo.

Infine, permettetemi di esprimere, seppure *in absentia*, viva riconoscenza a Sua Eminenza il Card. Bagnasco, che, a conclusione di questa Assemblea plenaria, terminerà il suo incarico di Presidente del CCEE, organismo che ha guidato con sapiente spirito di comunione e fedele servizio ecclesiale. Affidiamo lui, specialmente in questi giorni di malattia, il suo successore, che sarà eletto domani, e tutto il CCEE alla protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, e dei Santi Patroni d'Europa.

Grazie!